

FONTANELLA GIROLAMO (Napoli, 1612-1644) - Scrittore e poeta del Seicento, di gusto barocco. La curiosità e l'interesse vigile lo portarono ad osservare i fenomeni della natura. La caratteristica fondamentale della sua poesia è un vivace impressionismo. Fra i suoi libri ci rimane «Ode».

FORNACIARI LUIGI (Lucca, 1798-1858) - Dopo la laurea in Giurisprudenza andò a Roma per far pratica presso uno studio legale ed ebbe modo di frequentare G. Petrucci e L. Biondi, esponenti del classicismo romano e animatori del Giornale arcadico, che rafforzarono i suoi orientamenti classicheggianti. Fu un purista e pubblicò «Il figlio Raffaello» (1837) e vari garbati saggi di letteratura italiana, oltre che una «Gram-

matica» e una «Sintassi dell'uso moderno», opere notevoli, un tempo assai diffuse nelle scuole e ancora oggi di utile consultazione.

FORNACIARI RAFFAELLO (Lucca 1837-Firenze 1917) - Figlio del precedente. Professore nei licei di Firenze, diede notevoli contributi allo studio della letteratura italiana. Numerosi i suoi scritti sulla «Divina Commedia» e sul Boccaccio, di cui curò una scelta delle opere. Il suo nome si lega anche a una «Grammatica» e a una «Sintassi italiana», che ebbero grande diffusione nella scuola.

FORNARI FRANCO (Rivergaro [PC] 1921-Milano 1985) - Specializzato in neuropsichiatria, si è dedicato in particolare alla psicologia

FOGAZZARO ANTONIO (Vicenza, 1842-1911) - Romanziere e poeta, la sua vita fu legata al Veneto natio, con l'eccezione degli anni Sessanta, trascorsi con la famiglia prima a Torino, dove si laureò in legge, poi a Milano. Luoghi come la Valsolda (non a caso titolo di una sua raccolta di poesie del 1876) ebbero grande influenza su di lui e costituirono lo sfondo di moltissime sue pagine di romanzo, anche per altri aspetti spiccatamente autobiografiche. Dopo il 1872 lo scrittore abbandonò l'attività legale per tentare la carriera letteraria. Raggiunse il successo con i romanzi «Malombra» (1881) e «Daniele Cortis» (1885), che cinque anni dopo la pubblicazione circolava in Italia in ben 79 edizioni. Si tratta di opere centrate, come quelle successive, sul conflitto fra desiderio dei sensi e aspirazione religiosa, ragione e fede, tentazione e peccato. E infatti protagoniste di molti romanzi sono figure femminili sull'orlo



della malattia nervosa, instabili e volubili, impossibili da comprendere fino in fondo e perciò affascinanti. La sua osservanza cattolica fu messa in discussione in seguito alla pubblicazione di «Piccolo mondo antico» (1896), considerato il suo romanzo migliore, «Piccolo mondo moderno» (1900) e «Il santo» (1905). Quest'ultima opera, in particolare, sollecitava una riforma e una modernizzazione della Chiesa, rimasta ferma nel tempo, e fu perciò messa all'indice, così come «Leila» (1910), l'ultimo suo romanzo. Il tentativo di conciliare la dottrina evolucionistica di origine darwiniana con la fede cattolica, e l'esigenza di non rifiutare la scienza in quanto materialista furono infatti tendenze di pensiero fortemente avversate dalla Chiesa, fino alla presa di posizione ufficiale rappresentata dall'enciclica contro il modernismo «Pascendi Dominici Gregis» (1907).

FOLENGO TEOFILO, soprannominato Merlino Coccajo o Limerno Pitocco (Mantova 1491-Campese [presso Bassano del Grappa] 1544) - È stato tra i principali esponenti della poesia maccheronica. Nato dal notaio Federico e da Paola Ghisi, mostrò fin dall'infanzia un'intelligenza vivace ed una notevole abilità nel verseggiare. All'età di sedici anni entrò nel monastero di Sant'Eufemia, vicino Brescia, e diciotto mesi dopo fece il suo ingresso nell'ordine benedettino. Negli anni successivi fu prima a San Benedetto Po (1512-1515), monastero di grande importanza e di fervidi scambi culturali, poi a Padova, e a Santa Maria del Monte, presso Cesena (1517-1518). Nel 1524 abbandonò la vita monastica per Girolama Diedo, una giovane donna di buona famiglia con la quale vagabondò in varie città italiane, spesso in condizioni di grande povertà, avendo come unica fonte di guadagno la sua abilità nel comporre versi. Divenuto precettore dei figli di Camillo Orsini, si stabilì a Venezia per qualche tempo. Al termine di questo periodo "scapestrato", Folengo chiese ed ottenne, nel 1530, di essere riammesso nell'ordine religioso. La sua prima pubblicazione fu il «Merlini Cocaii macaronicon», che narra le avventure di Baldus, un eroe fittizio. Il suo stile maccheronico è di difficile comprensione per l'uso frequente di parole e frasi dal dialetto mantovano, e nonostante venisse spesso censurato per l'uso di linguaggio e



idee volgari, il libro conquistò una vasta popolarità ed in pochi anni venne ristampato in numerosissime edizioni. Il successivo lavoro di Folengo fu l'«Orlandino», un poema in otto canti, scritto in ottave. La prima pubblicazione, del 1526, portava il nuovo pseudonimo di «Limer-no Pitocco da Mantova» (Merlino l'accattone da Mantova). Nello stesso anno, stanco della sua vita dissoluta, tornò all'obbedienza ecclesiastica; poco dopo scrisse il «Caos del tri per uno», nel quale, parte in prosa e parte in versi, sia in latino (anche maccheronico) che in italiano, espone un velato resoconto delle vicende da egli stesso vissute sotto vari nomi. Del 1533 è una vita di Cristo, in ottave, intitolata «L'umanità del Figliuolo di Dio». Successivamente compose un altro poema religioso sulla creazione, caduta e redenzione dell'uomo, oltre ad alcune tragedie. Teofilo trascorse parte degli ultimi anni in Sicilia occupandosi, per qualche tempo, di un monastero locale. Indi approdò alla corte del viceré Ferrante Gonzaga, su ordine del quale scrisse, nel 1543 (e sotto lo pseudonimo di Marlin Coccajo), la prima rappresentazione sacra della quale si ha notizia in Sicilia: «L'Atto della Pinta». Sul finire dello stesso anno si ritirò a Santa Croce de Campesio, l'attuale frazione Campese del comune di Bassano del Grappa, dove morì il 9 dicembre 1544. La sua tomba è tuttora presente a Campese.